

54. IL TRIBUTO A CESARE

Leggiamo Mc 12,13-17. La brevità della narrazione non inganni sulla sua importanza religioso-politica e per le distorsioni, purtroppo, intenzionali che verranno fatte delle parole di Gesù.

1. **Gli elogi iniziali.** «¹³Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. ¹⁴Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità» (Mc 12,13-14). Il soggetto è implicito in quel «mandarono» e ci riporta al contesto dei membri rappresentanti del Sinedrio, «i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani» (11,27). Costoro ora mandano «alcuni farisei ed erodiani» che operavano insieme già ai primi dell'attività di Gesù in Galilea (3,6) - per «catturarlo» (*agrèuô*, solo qui nel NT) «con la parola» (*lógô*), cioè, con una risposta che poteva diventare una fatale denuncia giudiziaria. Si introducono usando la *captatio benevolentiae*, parole di stima verso Gesù e di affidabilità del suo parere. Maestro, sei veritiero, non ti lasci condizionare, annunci la condotta che Dio richiede.

Oggettivamente tali valutazioni sono vere, ma non sono conformi al loro pensiero; infatti, verso Gesù le loro valutazioni sono ben altre. Marco ci dice che Gesù conosceva «la loro ipocrisia» tentatrice:

2. **La domanda sul tributo all'imperatore.** «È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?» (Mc 12,14b).

La parola «tributo», *census* un latino trapiantata in greco con *kénsos*, era l'imposta personale e fondiaria introdotta in Giudea e Samaria dopo il censimento dell'anno 7 dopo Cristo. Era sorta dopo l'abdicazione del re Archelao (Mt 2,22) sotto il procuratore Coponio. Quel tributo, oltre che peso finanziario, rendeva manifesto che il popolo ebraico aveva perduto la sua libertà.

La domanda rivolta a Gesù si compone di due elementi; la liceità religioso-morale dell'imposta, l'obbligatorietà concreta nel pagarla.

Il popolo ebraico era il popolo di Dio, abitava in una terra ricevuta in dono da Dio, era quindi suddito del solo e vero Dio. Questa indipendenza si radicava quindi nel loro credo e nel loro sangue. Inoltre tale tributo era un'elevata tassa personale, «il testatico», che finiva nelle casse dell'imperatore. In ragione della forza romana e delle conseguenze che il rifiutarsi comportava, ci si rassegnava a pagarla. Così facevano i farisei.

Altri, invece, soprattutto gli zeloti, aizzavano il popolo e lo portavano allo scontro armato con i romani, con forti perdite di vite umane. Gamaliele, uomo di buon senso, ricordava il caso di Giuda il Galileo che «al tempo del censimento, indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero» (At 5,37). Di questo Giuda parla anche Giuseppe Flavio e riporta brani feroci di lui contro coloro «che fossero rimasti fedeli ai romani nel pagamento del loro tributo e avessero riconosciuto dopo Dio qualche Signore mortale» (B.J., 2,218).

La domanda doveva essere una trappola mortale per Gesù: o crocifisso dai romani, o linciato dal popolo. .

3. **L'immagine e la scritta sul denaro.** «¹⁵Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». ¹⁶Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare» (Mc 12,15-16).

Marco probabilmente pensa alla moneta d'argento molto diffusa dall'imperatore Tiberio (14-37 d. C.) soprattutto nel Vicino Oriente. Da una parte essa portava il busto dell'imperatore Tiberio, circondato dall'iscrizione: «Tiberio, Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto»; sull'altra faccia c'erano le parole «Pontifex Maximus» con l'immagine della madre dell'imperatore, Livia, seduta su

un trono divino con un ramo d'olivo nella sinistra che la caratterizzava come incarnazione della *pax* eterna.

4. **Dare a Cesare, ma date a Dio.** «Gesù disse loro: «*Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio*». E rimasero ammirati di lui» (Mc 12,17).

. «*Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare*». Gesù argomenta con quella moneta del testatico che gli avversari hanno con sé anche venendo nel Tempio “Cesare” sta a indicare l'autorità costituita, politica, che non si oppone all'autorità divina. Paolo scrive: «*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio.*

²*Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio*»; quindi «*Rendetevi a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto*» (Rm 13,1-2.7). Pietro esorta: «*Vivete sottomessi [s subordinati] ad ogni umana autorità [civile] per amore [per motivo] del Signore: sia al re come sovrano¹⁴ sia ai governatori come inviati da lui [dal sovrano] ...*» (1Pt 2,13-14). Si veda G. Crocetti, *Prima Lettera di Pietro* (Bibbia e Spiritualità, 28), EDB 2007,85-90.

- «*e quello che è di Dio*». a Dio». Dio ha sovraneamente il primo posto. «*Pietro e Giovanni replicarono [alle autorità giudaiche]: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi*» (At 4,18-19).

Conclusione. Facciamo nostro il comando che Paolo chiede a Tito, che ha fatto vescovo di Creta (Tit 1,5), di trasmettere; «*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona*» (Tito 3,1), Si indirizza direttamente alle stesse persone che governano. Accogliamo l'esortazione come buoni cittadini e come buoni cristiani.

P. Giuseppe Crocetti sss